STANIS: MANCA

La scoperta di una compagnia dialettale

Casa Editrice della RASSEGNA INTERNAZIONALE
ROMA

Cent. 40

Stanis: Manca

La scoperta di una compagnia dialettale

ROMA
STAB. CROMO-TIPOGRAFICO C. COLOMBO
Viæ della Missione, N. 3
1903

PROPRIETÀ LETTERARIA

THE GETTY CENTER
LIBRARY.

I.

In una sera del 1891 Ernesto Rossi - che si trovava di passaggio a Catania per darvi alcune recite - attratto dalla fama di un marionettista del quale si lodavano da tutti le originalissime rappresentazioni dei suoi fantocci, si diresse al piccolo teatro sotterraneo di costui, seminascosto in un vicolo della città, e che s'intitolava pomposamente col nome di *Machiavelli*.

G. Grasso (*Alfio*) in *Cavalleria Rusticana*.

Dopo che l'illustre tragico ebbe pagato il modesto obolo prescritto alla vecchia donna che regolava l'ingresso degli spettatori, rannicchiata presso un braciere di fuoco, ma con i vividi occhi e le mani sempre in moto per impedire qualsiasi abuso, scese i pochi gradini che lo separavano dalla platea, scrollò la fluente zazzera, e con eleganza sperimentata fendendo una grande calca di operai e di marinai, raggiunse i primi posti e si accinse a gustare l'attesa rappresentazione dei *pupi* catanesi.

L'angusto ed affumicato teatro echeggiava di grida e di risate. Molti spettatori attendevano il principio dello spettacolo mangiando dei ceci arrostiti e bevendo del vino. Ma si fece subito un religioso silenzio. Incominciava la rappresentazione. Quella sera le marionette del teatro *Machiavelli* eseguivano *Cavalleria Rusticana* di Verga, in dialetto siciliano. Si levò il sipario ed apparvero, man mano, *Santuzza*, *Gnà Lola*, *Turiddu* e comparè *Alfio* nei loro caratteristici costumi, e tutti con mosse meccaniche e movimenti irrigiditi si precipitarono attraverso le peripezie del noto dramma.

Marinella Bragaglia e D. Quartarone in *Cavalleria Rusticana.*

Ernesto Rossi, erigendo l'ancor bella persona sull' attonita folla popolare, seguiva ogni episodio marionettistico con visibile diletto. Ma a misura che la rappresentazione si svolgeva, egli si sentiva trasportato al di là della scena, da dove partivano le diverse voci che animavano quel dramma di automi. Erano voci nelle quali passava un soffio caldo di passione, e che diventavano aspre e carezzevoli, colorendosi del sentimento di ciascun personaggio.

Pareva che dietro quella breve scena di marionette, percorsa da tanti fili, il dramma del Verga venisse simultaneamente raffigurato da uomini veri; in una completa realtà d'accenti e di movimenti. Colui che parlava a quel modo, che distribuiva le diverse voci con tanta verità di espressione, doveva possedere un ben singolare temperamento drammatico. Questo pensava Ernesto Rossi mentre tra gli ultimi scoppi del dramma, tra grida d'angoscia, luccicava sinistro il coltello, cadendo macchinalmente dalla rigida mano di compare *Alfio*.

Ed il tragico, appena la fiumana di popolo si riversò fuori del teatro *Machiavelli*, si fece guidare alla porticina del pal-

coscenico, domandò del marionettista, e come se lo vide comparire innanzi gli stese la mano dicendogli con teatrale signorilità:

— Mi rallegro con voi, caro collega. Sono Ernesto Rossi.

Il grosso giovinottone così apostrofato, tremante dalla commozione, arrossì, impallidì, e poscia con atto umile, balbettando un complimento, volle baciare la mano del vecchio attore. Questi allora prese a narrargli tutte le impressioni che aveva ricevuto durante la recita della *Cavalleria*, udendo la voce interna del marionettista frazionarsi efficacemente tra i diversi personaggi, ed animarsi delle passioni di ciascuno di essi, in una logica distribuzione di suoni.

R. Spadaro (*Zio Brasi*) nella *Cavalleria*.

— Se voi, caro figliuolo - concluse Ernesto Rossi - alla parola unite il gesto, potete diventare un eccellente attore!

All'indomani l'uomo dei burattini - che durante la notte non aveva chiuso occhio pensando alla bella profezia che gli era stata fatta - si recò alla stazione a salutare Ernesto Rossi che partiva per il continente e che accomiatandosi gli disse un'altra volta:

— Fate l'attore. Ci avete la stoffa. Se volete venire a Firenze, penso io a guidarvi sul teatro.

Da quel giorno una fiera lotta s'ingaggiò nell'animo del marionettista catanese.

Pianse, si disperò, ma andò sempre più riscaldandosi la fantasia. Amleto con la sua parola insinuante, aveva scompigliato i fili de' vecchi pupazzi.

Ed è così che Don Giovanni Grasso, degno erede di Don Angelo il burattinaio, accese il fuoco della rivoluzione nel suo teatro, legando in un grosso mucchio tutte le marionette, ed occupando egli insieme ad altri attori improvvisati, il loro posto.

II.

La trasformazione del marionettista in attore fu secondata da tutto il fedele pubblico del teatro *Machiavelli*, che conservò integra la propria fisonomia popolare.

Giovanni Grasso, giungendo alla ribalta - oltrechè con la voce - con la persona poderosa ed alta, soggiogò in breve tempo i suoi spettatori, fino a signoreggiarli ed a dominarli tutti.

M. Bragaglia e G. Grasso nella *Cavalleria.*

Egli diventò una specie di tiranno del suo teatro, ma un tiranno che con la forza de' muscoli, l'energia dello sguardo e la possanza della voce non poteva suscitare che ammirazioni ed applausi.

Con audace franchezza entrò nel grande repertorio, badando più alla forma che alla sostanza, confezionando in uno strano miscuglio l'arte ed il convenzionalismo, intuendo più che studiando i personaggi che ritraeva.

Fu un mestierante geniale, che avendo a suo specchio solo la natura, raggiunse inconsciamente effetti di verità sorprendenti. Ma l'ingranaggioe conomico nel quale viveva non poteva sottrarlo, in pari tempo, a varie curiose vicende.

Il suo pubblico era avido di molteplici emozioni. Così le sue recite sono state sempre precedute da uno spettacolo di canzonettiste, e seguìte da farse, pantomime o tarantelle.

Don Giovanni d'ordinario recitava due volte al giorno e nei giorni festivi anche due, tre e quattro volte! L passato

facilmente dall'*Otello* a raffazzonamenti di libretti d'opera come il *Guarany*, da' *I Mafiusi* alla *Nascita di Gesù*, avanzo di sacra rappresentazione che egli, durante le feste natalizie, incomincia a riprodurre verso le 6 pomeridiane, per giungere sino alle 3 del mattino, dividendola in cinque o sei spettacoli speciali!

Durante il suo noviziato d'attore e poscia in particolari lavori recitava in italiano, conservando un accento marcatamente siculo. In dialetto incominciò a recitare *I Mafiusi*, e quindi la *Malia* di Capuana, tradotta, e la *Cavalleria Rusticana*, parimenti tradotta.

V. Bragaglia nella *Cavalleria*.

Gli attori che lo circondavano giungevano da tutte le parti, ed erano con frequenza poveri naufraghi della dispersa famiglia comica: - napoletani, calabresi e perfino qualche bolognese e veneziano!

Non era dunque il caso di parlare ancora di un teatro siciliano, neppure come derivazione della celebre compagnia che il Rizzotto tenne salda per qualche tempo, facendola applaudire ovunque.

Il poeta vernacolo Nino Martoglio - che fu tra i primi, e, purtroppo, tra i pochi che in Sicilia abbiano incoraggiato il Grasso - mi raccontava che nell'isola non esiste una vera tradizione di teatro dialettale.

Vi sono stati de' singoli geniali attori che per virtù dell'arte loro hanno lasciato una certa traccia. E i più rinomati furono il Colombo - creatore della maschera del *Pasquino*, in gran voga verso il 1860 - e naturalmente il Rizzotto.

Il Colombo ebbe degli ottimi collaboratori, ma per costituire l'elemento femminino delle sue compagnie dovette ricorrere alle attrici napolitane, ciò che fu costretto a fare anche il Rizzotto.

La donna siciliana giudicò per molto tempo la scena come

un luogo di perdizione e non vi si volle accostare, cedendo ad un pregiudizio comune a tutti gli ambienti ne' quali è in predominio l'egoismo ipocrita dell'uomo.

Il Martoglio mi aggiungeva che tuttora una signorina di famiglia civile che si prestasse a recitare in dialetto, anche in una filodrammatica, provocherebbe uno scandalo enorme.

A. Musco nella *Festa in Adernò.*

Questa prima lacuna, che appena oggi accenna a colmarsi, è stata una delle cause per cui non si era mai potuta costituire una compagnia dialettale siciliana, vera e propria.

Un altra causa, ben più rilevante, fu la mancanza, quasi assoluta, del repertorio siciliano.

Il Colombo, se si eccettua qualche lavoro mediocre, appositamente scritto per lui o da lui stesso creato, e che recitava a soggetto, improvvisando e modificando scene e *battute* tutte le sere, doveva ricorrere per il repertorio generale alla solita riduzione di commedie italiane e francesi, adattandovi la maschera del *Pasquino*. In quanto al Rizzotto, egli non faceva che de' *debutti* in tutte le piazze con i soli *Mafiusi*, e talvolta con il seguito de' *Mafiusi*, o con *Il Tocco*, che erano due ben meschine cose che l'autore finì coll'abbandonare e ripudiare.

Il Grasso la cui coltura o - diciamo meglio - la cui visione teatrale si è andata maturando lentamente - non poteva con molta facilità liberarsi da questo complesso di condizioni anormali.

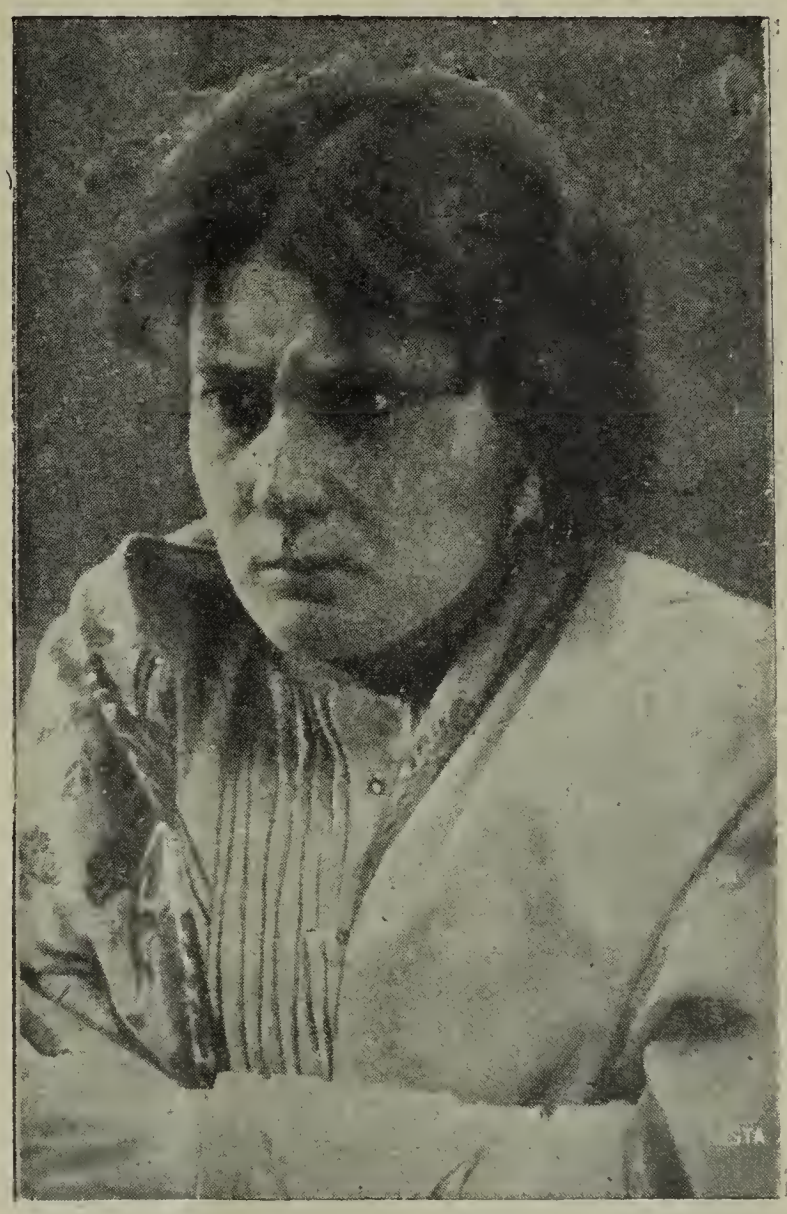
Avere un pubblico fedele era già per lui una viva soddisfazione. D'altra parte questo pubblico non mostrava speciali predilezioni e non domandava altro che un sollazzo diurno o serale al popolare marionettista, tramutato in attore.

Don Giovanni si sentiva lieto di essere un forte dominatore, un suggestionatore della folla.

Nelle rappresentazioni festive, quando il suo teatro paredebba scoppiare per il pubblico che vi si accalca, e nell'aria soffocante gravano i fumi del vino, si accendono spesso delle fiere liti fra spettatori, e si vedono brandire pugnali e rivoltelle.

Ma basta che si presenti alla ribalta Don Giovanni ad ammonire, con la sua terribile voce, che l'incidente deve terminare, perchè pugnali e rivoltelle si abbassino all'istante.

Qualche volta i rissanti, accesi d'ira, non si sono subito arrestati all'imperiosa ingiunzione che partiva dal palcoscenico; ed allora il veemente artista, magari con il viso nero d'*Otello* e con la scimitarra in pugno, è balzato con un salto in platea, ed urlando e bestemmiando, si è cacciato in mezzo a'disturbatori ponendoli senz'altro in fuga.



Marinella Bragaglia nella *Zolfara*

III.

Il Grasso, negli anni passati, da dopo che incominciò a recitare, aveva fatto qualche timida scorreria fuori di Catania, arrivando fino a Napoli ed in altre città minori del Mezzogiorno.

Ma se fu apprezzato ed applaudito dai diversi pubblici che lo udirono, non ebbe quel largo battesimo di notorietà che da Roma, in pochi giorni, doveva divulgare il suo nome in tutte le parti della penisola.

La consacrazione di Roma fu schietta quanto spontanea. L'attore vinse veramente, con la sua arte, un'ardua battaglia contro le diffidenze del pubblico e del giornalismo, e se la vittoria in seguito parve eccessiva, o almeno esuberante, è da attribuirne la colpa a tutto un tardivo movimento regionale che volle ricompensare il Grasso ed i suoi attori dell'indifferenza antica, con dimostrazioni prolungate e clamorose.

Gli attori siciliani arrivarono a Roma timidi e silenziosi, senza farsi precedere non solo da una qualsiasi modesta *ré-*

clame, ma neppure da un segno giustificativo della loro audacia.

O come poteva partirsi un'accolta di artisti ignorati da un piccolo teatro di provincia, per arrivare a Roma a prendere d'assalto il palcoscenico aristocratico dell'*Argentina?*

Il vecchio teatro comunale appariva freddo e desolante, sotto il carico delle rigide dorature, in quella malinconica sera di novembre in cui vide riaprire le sue porte alla prima recita della compagnia siciliana.

G. Grasso nei *Mafiusi.*

Gli spettatori non raggiungevano la cinquantina; i critici della capitale, a incominciare dal sottoscritto, avevano sdegnato di recarsi ad udire gli ignoti comici,ed avevano preferito di assistere al *Valle* alla inutile risurrezione dei *Faux bonshommes* di Barriere.

Ma dopo la misteriosa recita dell'*Argentina*, una voce di donna intelligente si propagò ovunque, tingendosi di tutti i colori dell'entusiasmo.

Una gentile scrittrice, cedendo alla sua indole, composta d'indulgenza e di curiosità, si era realmente recata alla rappresentazione degli attori siciliani e all'indomani aveva convinto parecchie centinaia di persone ad imitare il suo esempio.

Ricorderò sempre le emozioni estetiche di quella seconda recita, tra i non numerosi spettatori sperduti nella sempre fredda sala dell'*Argentina.*

La compagnia eseguiva *Cavalleria Rusticana* ed un dramma di costumi, già riprodotto con fortuna in italiano: - *La Zolfara* di G. Giusti Sinopoli.

Il bozzetto del Verga, - recitato in dialetto - assumeva un movimento più drammatico, e pareva rendesse più vere ed umane le passioni che lo compongono.

Compare *Alfio* - nelle cui vesti si presentava il Grasso

— aveva ruggiti leonini di collera e conferiva a tutto il gioco scenico della scoperta del tradimento, del rifiuto a bere con *Turiddu* e della sfida, un nuovo strano sapore, che - lo indovinavamo facilmente - derivava dalla natura vergine, riprodotta nella sua forma grezza, senza veruna preoccupazione teatrale.

Ma l'impressione diventò in tutti angosciosa per il caratteristico mutamento che il Grasso ha voluto introdurre nella scena finale della *Cavalleria*.

Dopo il terribile grido: - *Hanno ammazzato compare Turiddu!* invece di abbassarsi la tela, si odono nuovi gridi di spavento, irrompe nella scena una gran folla che corre e si precipita terrorizzata, ed infine sbuca compare *Alfio*, con i capelli irti, gli occhi sbarrati, tenendo ancora in pugno l'arma omicida, inseguito da due carabinieri, ai quali, dopo un momento di esitazione si arrende, gettando lungi l'insanguinato coltello.

La scena è rapida e concitata: è una visione di sangue e di terrore che produce negli spettatori, ripeto, un inatteso senso di angoscia.

P. Sapuppo nei *Mafiusi*.

Vicino al Grasso, fino dalle prime scene della *Cavalleria*, si fece notare la signorina Marinella Bragaglia, figura suggestiva, che piegava la bella persona a tutti gl'impeti ed a tutte le tenerezze della passione, ora temperando il fuoco de' suoi neri occhi penetranti, ed ora facendolo folgorare ne' diversi movimenti del dolore e dell'amore.

Ammirando la signorina Bragaglia nel rilievo sicuro che essa ci dava di *Santuzza* non si poteva pensare che a ben poche elette attrici, forse solo alla Duse ed alla Vitaliani.

Parimenti emergevano gli altri attori, presentando ciascuno una tipica fisonomia.

Nella *Zolfara*, recitata dopo la *Cavalleria*, il minuto mondo siciliano della campagna si palesava nella sua vera luce.

Quivi il Grasso - che riproduce un altro marito ingannato - raggiunge una straordinaria altezza drammatica; e la signorina Bragaglia nel raffigurare il tradimento quasi incosciente di una fanciulla che ha dovuto sposare l'uomo che essa non amava, ha bellissimi trapassi scenici.

G. Grasso e D. Quartarone ne' *Mafiusi*.

Ma come ho detto, nella *Zolfara* risaltava pure il valore degli altri attori; del Quartarone, un amoroso caldo ed irruento, del Musco, comico vivace, creatore di macchiette bizzarre, dello Spadaro e del Sapuppo, due fedeli riproduttori di tipi siciliani, della signora Argia Zacconi, sorella d'Ermete Zacconi, che pure essendo nata a Bologna, domiciliata da molti anni in Sicilia, ha saputo impararne il dialetto ed indovinarne il carattere.

Il vecchio teatro comunale di Roma, insomma, ci rivelava una nuova arte, tra vergine e selvaggia, che recava seco tutti i colori e tutti i disegni di un popolo e di un paese finora apparsi sulla scena attraverso gli artifizi di una realtà dissimulata.

IV.

Quale avvenire artistico si prepara a Giovanni Grasso ed a' suoi compagni?

Nelle sere dei clamorosi trionfi del *Metastasio*, che succedettero alla inattesa e memorabile *scoperta* dell'*Argentina*, Giovanni Grasso, dopo i nuovi successi de' *Mafiusi*, d'*U Compare* e della *Festa in Adernò* - lavori che insieme alla *Cavalleria* e alla *Zolfara* formano il suo ristretto repertorio dialettale - si è affacciato piangente dalla commozione alla ribalta, ha inviato baci di riconoscenza al pubblico, ed ha spesso, tra i singhiozzi, profferito parole di tenera promessa per l'avvenire dell'arte sua, che deve essere rinnovellata e solidificata, che deve costituire

un organismo sano e continuato e non un festoso episodio passeggero.

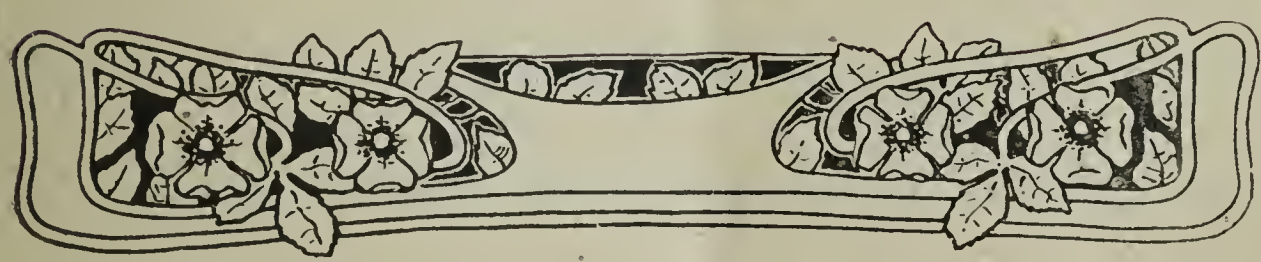
Il solenne battesimo di Roma, germinerà, tra breve, la compagnia dialettale siciliana, quale la vagheggiano alcuni nobili intelletti dell'isola, e Giovanni Grasso ne sarà l'anima e la mente? Attendiamo tutti trepidanti.

La prossima primavera potrà essere foriera di buone novelle. Ma nell'inverno tepido di Catania, Don Giovanni Grasso non osa provocare una seconda rivoluzione nel suo tradizionale teatro.

Infatti, la compagnia organizzata per le recite speciali di Roma si è già sbandata, e non sono rimasti uniti che il Grasso ed i suoi fidi attori del *Machiavelli*.

Il Quartarone - che in Sicilia è chiamato il Salvini della montagna - ha ripreso la sua vita di attore girovago per i piccoli paesi; la signora Zacconi, che da alcuni anni recita saltuariamente, è ritornata alle faccende domestiche; e la signorina Bragaglia che dal canto suo, per quanto siciliana, ha sempre recitato in italiano, pare debba riprendere l'antica *via crucis* con la patriarcale famiglia, la quale costituisce un'altra singolare compagnia errante per l' isola.

Attendiamo dunque la primavera, ed auguriamo all'arte della Sicilia la rinascenza completa del suo promettente teatro dialettale.



Edizioni della

Rassegna Internazionale

ROMUALDO PÀNTINI — **L'arte a Parigi nel 1900** - L. 3.

JOSÈ LEON PAGANO - **Attraverso la Spagna letteraria** - L. 3.50.

PIETRO NAHOR - **Jesus**, romanzo sulla vita di Cristo, tradotto da Domenico Ciàmpoli - L. 2.50.

ENRICO CORRADINI - **Giulio Cesare**, dramma in 5 atti - L. 4 00.

LUIGI SUNER - **Tranquilla di sensi**, commedia in 4 atti - L. 2.00.

LUCIANO ZUCCÒLI - **Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati**, romanzo satirico illustrato - L. 3.00.

ANDREA CARNEGIE

Il Vangelo della Ricchezza e l'impero degli affari

Prezzo L. 2.

Di prossima pubblicazione:

SEM BENELLI

UN FIGLIO DEI TEMPI

ECO DELLA STAMPA

ROMA - PIAZZA IN LUCINA - ROMA

Telefono 32-97.

Gli artisti, i letterati, gli uomini politici, le associazioni, le amministrazioni pubbliche e private, i municipi, i giornali e le riviste speciali, ecc. ecc. possono avere nell'**Eco della Stampa** (UFFICIO ESTRATTI) un potente collaboratore, che fornisce loro, a prezzi mitissimi, tutto quello che la stampa mondiale pubblica su qualsiasi argomento o personalità.

L'**Eco della Stampa** ha succursali in tutte le capitali del mondo.

The **ECO DELLA STAMPA** - *Piazza in Lucina - Rome,* is the only bureau for newspaper cuttings which can make a complete and regular service in the Italian Press.

The **Eco della Stampa** furnishes cuttings from newspapers and reviews of every subject and person.

Das **ECO DELLA STAMPA** - *Piazza in Lucina - Rom,* ist das einzige Bureau für Zeitungsausschnitte welches in der italienischen Presse ebenso vollständig wie regelmässig Dienste leisten kann.

Das **Eco della Stampa** liefert Ausschnitte aus Zeitungen und Revuen über alle Gegenstände und Persönlichkeiten.

L'ECO DELLA STAMPA — *Piazza in Lucina — Rome* — est l'unique bureau de coupures de journaux qui peut faire un service complet autant que régulier de la Presse italienne.

L'**Eco della Stampa** fournit coupures de journaux et revues sur tout sujets et personalités